

# La cronaca

## Per Elena e Giovanni chiesti 24 anni in Appello: «Il delitto fu pianificato»

L'UDIENZA

Alessandra Montalbetti

Organizzarono l'omicidio di Aldo Gioia in sei giorni. Per i due imputati, Giovanni Limata e per la figlia della vittima, Elena Gioia, il procuratore generale della Corte di Appello di Napoli, Della Pietra ha chiesto la conferma della condanna inflitta ai due dal tribunale di Avellino. I due imputati accusati dell'omicidio di Aldo Gioia - il 53enne avellinese massacrato con 15 coltellate nel sonno, nell'abitazione familiare di Corso Vittorio Emanuele il 23 aprile 2021 - in primo grado sono stati condannati a 24 anni di reclusione. Il procuratore generale della Corte di Appello di Napoli, ha poi rigettato la richiesta avanzata dal legale di Elena Gioia, per sottoporla ad una nuova perizia psichiatrica. Il processo per i due ex fidanzati, difesi dagli avvocati Rolando Iorio e Livia Rossi, proseguirà il prossimo 11 aprile quando discuteranno le parti civili e le difese. Ad emettere la sentenza di primo grado il tribunale di Avellino, in composizione collegiale, presieduto dal giudice Giampiero Scarlato nel maggio 2023. Il 53enne fu sorpreso sul divano di casa, mentre dormiva e gli furono inferti i colpi mortali da Giovanni Limata, residente a Cervinara, dopo che sua figlia aveva lasciato aperto il portone a Giovanni con la scusa di andare a conferire l'immondizia. I due salirono insieme, ma Elena rimase davanti alla porta, mentre Giovanni lo colpiva con un coltello. L'uomo cercò anche di difendersi con le gambe, allontanando Giovanni Limata che sorpreso dalla reazione dell'uomo, non potette portare a termine il piano omicidiario. L'omicidio di Aldo Gioia - ad avviso dei giudici di primo grado - fu organizzato dalla figlia della vittima, Elena e dal suo ex fidanzato, Giovanni Limata, in una settimana.

È quanto emerge dalle motivazioni della sentenza di condanna di primo grado inflitta ai due giovani. I giudici della Corte di Assise di Avellino hanno condannato i due accusati dell'omicidio del papà di lei, a 24 anni di reclusione accogliendo in pieno le richieste avanzate al termine della sua requisitoria dal pubblico ministero Vincenzo Russo. Particolari agghiaccianti sono emersi dalla disamina dei messaggi di whatsapp che Elena e Giovanni si inviavano quotidianamente. I giudici nelle motivazioni scrivono che «il 17 aprile del 2021 i due avevano già maturato il proposito criminoso che, nel suo momento iniziale, effettivamente contemplava l'eliminazione fisica dell'intero nucleo familiare di Elena Gioia». Quel giorno Elena aveva litigato con i genitori, era sotto stress e presa dalla rabbia scrive un messaggio a Giovanni: «volevo stare senza genitori» e lui rispose: «ci penso io». Nello scambio di messaggi i due, nei giorni che precedono il 23 aprile - data del massacro del 53avellinese, impiegato presso la Fca di Pratola Serra, con 15 coltellate inferte sia agli arti inferiori che a quelli superiori, con tale violenza da procurargli la frattura delle ossa - parlano dei dettagli del programmato omicidio e della fuga successiva con la preparazione della borsa, piuttosto che delle sorti del cane, si danno rassicurazione e conforto a vicenda, analizzano le ragioni che li hanno spinti verso quella decisione estrema.

Giovanni scrive «per quanto ti faccia sentire una merda perché stai decidendo con me la fine della loro vita io penso che tu abbia sempre sognato e pensato di farlo anche personalmente perché non ti meritavi ciò che ti è successo». Fino ad arrivare alla sera del 23 aprile 2021, quando Elena con un altro messaggio whatsapp dà via al massacro del padre, che non vedeva di buon occhio la relazione con Limata, con un «vai amò».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Omicidio Gioia, i pm confermano la richiesta di condanna in primo grado

► Per i pubblici ministeri i due imputati organizzarono l'agguato in sei giorni



### IL PROCESSO

Omicidio Zeppetelli: la verità è un manoscritto della madre consegnata ai giudici. Lo uccisero con quattro colpi d'arma da fuoco nei pressi del circolo privato gestito dalla vittima, Nicola Zeppetelli, 40enne di Cervinara. In appello il procuratore generale, Della Pietra, al termine della sua requisitoria ha chiesto la conferma delle condanne inflitte ad Alessio Maglione a 16 anni di reclusione e a Giuseppe Moscatiello a 12 anni di reclusione. Sentenza di condanna emessa al termine del rito abbreviato celebrato davanti al giudice del tribunale di Avellino, Paolo Cassano nel maggio scorso.

La differenza delle pene inflitte ai due imputati è stata determinata dai ruoli differenti ricoperti dai due. Stando alla ricostruzione Alessio Maglione è stato con-

## Cervinara, assassinio Zeppetelli la madre consegna un manoscritto

siderato l'esecutore materiale del delitto, in quanto fu lui ad esplodere i colpi d'arma da fuoco, ben quattro contro Nicola Zeppetelli. Mentre per Moscatiello il gip ha riconosciuto il concorso anomalo in omicidio in quanto il suo legale, l'avvocato Luigi Petrillo, in quella sede, ha precisato che «non è stata provata la sua volontà di concorrere nell'omicidio di Zeppetelli». Inoltre Moscatiello è stato assolto dalle accuse di detenzione di armi. Infine i due imputati sono stati condannati al risarcimento dei danni e delle spese legali a favore delle parti civili, nonché all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

In particolare sono stati condannati al risarcimento di una provvisoria di 40mila euro a favore della moglie e 40mila euro a favore della figlia di Nicola Zeppetelli. Nel corso dell'udienza preliminare - svoltasi il 23 maggio 2023 - sono state rese delle dichiarazioni spontanee dall'imputato Alessio Maglione quest'ultimo ha detto che «tutto sarebbe partito da un litigio avvenuto poco prima tra lo stesso e il fratello della vittima. Dopo il litigio Maglione si sarebbe recato da Nicola Zeppetelli per chiarire la situazione e trovare una soluzione. Ma il tentativo di chiarimento è sfociato nel delitto del

40enne di Cervinara. I due imputati dopo l'omicidio si sono dati alla fuga e alla latitanza per due giorni. Trovarono sistemazione in un'abitazione di Arienzo. Gli avvocati Pasquale Napolitano e Giulia Cavauiolo per l'imputato Maglione e l'avvocato Luigi Petrillo per Moscatiello dopo il deposito delle motivazioni, hanno impugnato la sentenza di primo grado. Motivazioni nelle quali il gup del tribunale di Avellino ha messo in evidenza «l'intensità dell'azione offensiva-micidialità dell'arma e numero dei colpi esplosi a breve distanza è tale da dimostrare che v'è stata da parte dell'imputato, accettazione del

rischio di provocare il fermento mortale». Questo uno dei passaggi salienti delle motivazioni della sentenza di condanna depositata dal Gup.

Nel corso dell'udienza di ieri, la madre della vittima, Assunta Marro, ha consegnato un manoscritto al presidente del collegio. Il contenuto è al momento segreto e verrà valutato. Presente alla prima udienza del processo di secondo grado anche il fratello della vittima, Franco Zeppetelli, rappresentato dagli avvocati Fucci. Il processo di secondo grado è stato rinviato al prossimo 27 giugno quando discuteranno le parti civili e gli avvocati degli imputati. Gli avvocati Vittorio Fucci, Rolando Iorio e Marianna Febbraro sono pronti a battersi nel corso delle loro discussioni per far contestare la crudeltà dell'omicidio e il dolo pieno.

a. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Pnrr, maxi truffa all'Unione europea in manette a Pistoia l'irpino De Simone

### L'ARRESTO

Marco Ingino

Nuovi guai per l'irpino Maurizio De Simone. L'ex patron del Trapani, rientrato nel mondo del calcio malgrado la squalifica fino a maggio 2026 della Figc come garante (attualmente dimissionario) del trust della Pistoiese (serie D) per conto di una holding inglese, è stato arrestato ieri mattina dalla Guardia di finanza per una maxi frode ai danni dell'Unione Europea sul Pnrr.

Le fiamme gialle del comando provinciale di Venezia sono entrate in azione effettuando anche una perquisizione presso la sede del club toscano. L'indagine non si limita soltanto al territorio nazionale ma vede coinvol-

te società che hanno operato in altri paesi dell'Unione Europea, come Slovacchia, Austria e Romania, per incassare fondi del Pnrr.

Complessivamente sono 23 le persone indagate a vario titolo con la Guardia di finanza che ha sequestrato circa 600 milioni di euro come misura preventiva. L'ordinanza di misure cautelari personali è stata emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari del Tribunale di Roma, su richiesta del procuratore europeo delegato dell'Ufficio di Venezia. Gli inquirenti, oltre alla maxi frode ai danni dell'Unione Europea sul Pnrr, contestano agli indagati i reati di bancarotta fraudolenta, false comunicazioni sociali e indebite sottrazioni al pagamento delle imposte. Operazioni che gli investigatori stanno provando a capire se hanno

visto, almeno in parte, anche il coinvolgimento della Pistoiese calcio, società in cui attraverso sponsorizzazioni potrebbero essere stati riversati alcuni fondi. Per Maurizio De Simone, invece, quello di ieri è l'ennesimo guaio giudiziario preceduto. Nell'agosto del 2020 fu tratto in arresto a Trapani perché avrebbe sottratto 200mila euro dalle casse del Trapani calcio ed evaso iva per oltre 9 milioni. Ad Avellino, invece, l'anno successivo Maurizio De Simone è finito nell'inchiesta per un giro di presunte fatture false emesse nei confronti della vecchia società che reggeva l'Us Avellino di Walter Taccone, la cui posizione è stata stralciata dal processo. Sempre ad Avellino, infine, De Simone è stato coinvolto nello scandalo dei bonus edilizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Inchiesta appalti, prime verifiche sul cellulare del dimissionario Festa

### LA BUFERA GIUDIZIARIA

Inchiesta appalti condizionati, acquisite le copie forensi del cellulare dell'ex sindaco di Avellino, Gianluca Festa. Gli inquirenti hanno dato il via agli accertamenti tecnici irripetibili sui cellulari di sei degli otto indagati, partendo da quello dell'ex primo cittadino coinvolto in ben due distinti filoni d'inchiesta: uno sugli appalti pubblici condizionati, l'altro sulla mancata pubblicazione delle delibere comunali. Da ieri fino all'11 aprile la polizia giudiziaria effettuerà le copie forensi sui cellulari e su tutti i dispositivi sequestrati anche all'ex dirigente comunale Filomena Smiraglia, all'ex consigliere comunale Diego Guerriero, all'architetto Fabio Guerriero, ai fratelli Canonico, An-

drea e Gennaro, rispettivamente dottore commercialista ed ex presidente della Del-Fes cestistica irpina. Agli altri due indagati, il dirigente comunale del settore finanza, Gianluigi Marotta e all'agente pubblicitario che ha seguito gli appalti per la promozione di Eurochocolate con Rds, non sono stati effettuati sequestri di cellulari o di altri congegni elettronici. Dunque questa settimana è di cruciale importanza per l'inchiesta aperta dalla procura di Avellino su palazzo di Città. Gli otto indagati sono accusati di associazione a delinquere finalizzata alla corruzione, turbativa d'asta, emissione di fatture per operazioni inesistenti, falso ideologico. Iscrizioni effettuate dopo le segnalazioni e i solleciti effettuati dai consiglieri di minoranza, sia in Procura che in Prefettura. Da lì

sono scattate una serie di acquisizioni negli uffici comunali sfociate poi nella disamina delle delibere mai pubblicate e acquisite dai militari del nucleo investigativo dei carabinieri di Avellino e dagli agenti della polizia giudiziaria in forza presso gli uffici di procura. Nell'ultimo blitz, effettuato il 27 marzo presso gli uffici comunali sono state acquisite anche due determine per la promozione di Eurochocolate. Gli otto indagati sono coinvolti - ad avviso della pubblica accusa - nell'inchiesta sugli affidamenti diretti del comune di Avellino, nella quale sono finite anche due determine sottoscritte con Rds e con la società Advertising Rds, entrambe riconducibili allo stesso gruppo imprenditoriale.

a. m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA